





Storie del ragno e della tela.  
Trasformazioni di un *topos* culturale  
dentro e oltre il testo

a cura di Irene Zanot e Gabriele Quaranta

eum

Isbn 978-88-6056-890-8 (PDF)  
Prima edizione: dicembre 2023  
©2023 eum edizioni università di macerata  
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata  
info.ceum@unimc.it  
<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

## Indice

- 7    Introduzione  
di Irene Zanot e Gabriele Quaranta
- Francesca Chiusaroli
- 13    Ragni, vermi, bachi, pesci, uccelli, nelle maglie della rete digitale: referenza semantica e iconicità per la rappresentazione linguistica di un bestiario di animali non fantastici dell'universo di Internet
- Elisa Coletta
- 45    La poesia della trama e dell'ordito. Intervista a Sidival Fila
- Valerio Massimo De Angelis
- 53    Tele e storie: l'intreccio del reale in *Ceremony* di Leslie Marmon Silko
- Costanza Geddes da Filicaia
- 73    I ragni, inesauribile sorgente di meraviglia, nell'opera di Primo Levi
- John Mc Court
- 83    «Arachne starts with Ovid and finishes with me»: il mito di Aracne nella poesia di Michael Longley
- Claudio Micaelli
- 91    L'immagine del ragno nella tradizione culturale cristiana: spunti di riflessione da Tertulliano all'età moderna
- Gabriele Quaranta
- 119    Dialettica, Industria, Opera Vana: Aracne e la ragnatela nell'allegoria figurativa fra XVI e XX secolo

- Irene Zanot  
141 Dalle «*toiles*» della legge ai «*plafonds*» baudelairiani:  
osservazioni attorno al campo lessicale della *araignée*

Irene Zanot

Dalle «*toiles*» della legge ai «*plafonds*» baudelairiani:  
osservazioni attorno al campo lessicale della *araignée*

L'intervento di oggi si propone di raccontare a grandi linee la storia della parola francese che rappresenta il tema del nostro convegno: *araignée*, ossia ragno. Attorno a questo zoonimo viene di fatto a tracciarsi una costellazione semantica ricca e vasta; una rete, diremmo chiamando in causa un termine strettamente connesso alla *araignée*, la cui fitta geometria può essere illustrata attraverso le vicende di due espressioni, una a tutt'oggi ancora in uso in Francia e l'altra oramai desueta, che catalogheremo con un certo margine di approssimazione rispettivamente come un proverbio (o apoftegma, a seconda dei casi) e come una locuzione: *les lois sont des toiles d'araignée qui n'arrêtent que les mouches, et qui sont rompues par les frelons*, paremia di cui esistono diverse varianti, e *avoir une araignée au plafond*. La nostra riflessione verrà avviata da alcune considerazioni di carattere lessicografico con le quali ci soffermeremo sulle definizioni offerte da opere come i *Dictionnaires* dell'Académie Française e il *Trésor de la langue française informatisé*. Tali osservazioni si faranno altresì occasione per gettare luce sull'intricata questione etimologica, la quale vede una sorta di interscambiabilità tra il nome dell'animale e la sinapsi ad esso correlata *toile d'aragnée*, ossia ragnatela. La nostra analisi si avvarrà di alcune nozioni della semantica interpretativa di François Rastier; nella fattispecie, ci richiameremo al concetto di isotopia, che lo studioso, ispirandosi a Greimas e Pottier, definisce come la «ricorrenza di

uno stesso tratto semantico»<sup>1</sup>. Differenzieremo altresì, sempre con Rastier, tra sema inerente, ossia quel «sema che appartiene al significato-tipo» il quale si trova «attualizzato nel contesto a meno che non venga attuata una virtualizzazione (neutralizzazione)», e sema afferente: quest'ultimo, secondo il critico, viene «attualizzato unicamente nei significati in contesto, per esempio in una determinata frase», come ad esempio avviene nel gruppo «corvo bianco», nella quale il sema inerente /nero/ viene a neutralizzarsi a favore del sema afferente //bianco//<sup>2</sup>.

Una prima ricognizione delle voci relative al lemma *araignée* riportate da alcune fonti selezionate tra molte altre meritevoli di interesse mette in evidenza la presenza, nel francese medievale, delle forme *iraigne* (anche attestata come *araigne* o, ancora, *araigne*, per citare due delle possibili grafie del termine) e *iraigniee*, atte a designare rispettivamente il ragno e la ragnatela, come osservano Matsumura e il *Trésor informatisé de la langue française*:

iraigne, araigne [FEW 25, 77b *araneus* ; DEAF I 414] s.f., araignée : *Aranne müa an iraigne*, Eneas<sup>2</sup> 4536 ; - *pan d'iraigne*, filet de fil très fin : *Regarde ou il perche et pren deux pans d'iraigne a trois verges*, ModusT 123, 31 ; - *toile* ou *toile d'iraigne*, v. *toile* ; *toile* ; - *araigne marine*, vive (poisson de mer) ; *cepes*, *arany marine*, *anchues*, Rec-CulChiquS 16v°.

iraigniee [FEW 25, 78 b *araneus*] s.f. *toile d'araignée* : *Li nostre an si cume irainede serunt purpensed*, Ps-OxfM 89, 10 ; - *araignée* : *or esgardeiz la fromis et l'aranhie ki entendant sont a oeuvre*, SermsapF 293, 6<sup>3</sup>

ETYMOLOGIA. ET HIST. 1. Début XIIIe s. « toile d'araignée » (Psautier Oxford, Lib. Psalm., XXXVIII, 15 ds GDF. Compl. : E defirre fesis sicume iraigniee l'aneme de lui) ; début XIIIe s. (Psautier, B.N. 1761, fo 55d, ibid. : Sire, tu l'as ensi pugni que tu as fait s'arme atenuir ausi coume l'areigniee) 1740 Ac. ; 2. 1er quart XIIIe s. « arachnide qui file une toile destinée à

<sup>1</sup> François Rastier, *Sémantique interprétative*, Paris, PUF, 1987, p. 108; in questa come in altre citazioni in italiano tratte da saggi o da dizionari francesi, la traduzione è nostra.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 80-83; l'esempio del corvo è tratto da Id., *Arts et science du texte*, Paris, PUF, 2001, p. 302. Facciamo nostro il metodo di notazione del critico, che indica i semi inerenti con la barra obliqua singola e quelli afferenti con le barre oblique doppie.

<sup>3</sup> Takeshi Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres, 2015, p. 1951.



prendre les insectes dont elle fait sa proie » (G. DE COINCY, Mir. Vierge, ms. Brux., fo 67c, ibid. : Areignie ne barbelote); 1530 arigner (PALSGR.). Dér. de araigne\*; suff. -ée\*<sup>4</sup>

Sulla questione della somiglianza, nonché della confusione, tra il nome dell'animale e della tela da esso intrecciata (che poteva comunque essere chiamata *toile d'iraigne* sin dal Medio Evo) avrebbe fatto il punto anche Littré nel suo celebre *Dictionnaire*. Nel ricordare come l'antico francese presentasse sia il termine *araignée*, ovvero “ragnatela”, che il lessicografo fa derivare da *aráneata*, «chose faite par l'aragne», sia la parola *aragne* (zoonimo usato per indicare «l'animal même» e che proverrebbe invece da *aránea*), Littré deplora l'impoverimento della lingua francese avvenuto nel XVI secolo; fu proprio in tale epoca, difatti, che tale binomio sarebbe andato perso a vantaggio della forma *araignée*, sola a conservarsi:

L'ancien français a aragne et les formes qui en dépendent, et araignée. Aragne signifie l'animal même et vient de aránea, avec l'accent sur ra; araignée, qui ne peut venir de aránea et qui vient de aráneata, chose faite par l'aragne, signifie toile d'araignée; la nouvelle langue s'est appauvrie et défigurée en confondant l'ouvrière et l'œuvre; cette confusion paraît être venue dans le XVI<sup>e</sup> siècle<sup>5</sup>

La teoria di Littré doveva essere in parte corretta, tra gli altri, da Alain Rey. Nel *Dictionnaire historique de la langue française*, Rey ricorda come in realtà tutte le varianti antiche del nostro zoonimo (*iraigne*, *iraignée*, *irègne*, *araigne*, *aragne* e così via) siano degli esiti di *aranea*, vale a dire “ragnatela”, e che il latino usava piuttosto il maschile *araneus* per riferirsi all'animale. Quanto ad *araignée*, tale sostantivo rappresenta un derivato formato con l'aggiunta del suffisso *-ée* (atto ad indicare «ciò che viene prodotto da») che, originariamente, indicava appunto l'opera tessuta dall'aracnide, ma che, nel XVI secolo, doveva soppiantare il lessema *araigne* come designazione dell'animale, come

<sup>4</sup> TLFi : *Trésor de la langue française informatisé*, <<http://www.atilf.fr/tlfi>>, giugno 2023, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, <<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/advanced.exe?8;s=1169848455>>, giugno 2023.

<sup>5</sup> Émile Littré, *Dictionnaire de la langue française*, tome 1, Paris, Hachette, 1873-1874, p. 182.

osserva Rey raggiungendo Littré; successivamente, esso avrebbe dato origine al composto *toile d'araignée*<sup>6</sup>. Le notazioni del lessicografo attirano tanto più la nostra attenzione in quanto, con esse, vediamo tracciarsi un primo abbozzo della costellazione semantica che intendiamo esplorare: «la forma caratteristica di numerosi ragni dalle zampe lunghe e ricurve posizionate attorno al corpo», osserva Rey, ha dato luogo a metafore come *doigts d'araignée*, con l'idea secondaria (o sema afferente, diremmo con Rastier) di avidità. Tale connotazione colora anche le espressioni *araignée de comptoir* e *araignée de trottoir*, due metafore che potevano rinviare rispettivamente a un commerciante (un “ragno da bancone”) oppure a una prostituta, ovvero “un ragno da marciapiede”, con riferimento all'andirivieni delle *filles* in cerca di clienti (il nomignolo, lo sottolineiamo perché torneremo a breve sull'argomento, era ancora in uso alla fine del 1800). Il linguista rammenta inoltre altre accezioni oggi cadute in disuso per cui, nel XVI e XVII secolo, *araignée* poteva indicare per metonimia una rete da pesca o una rete per catturare uccelli; infine, Rey conclude alludendo ai «valori simbolici negativi» attribuiti all'animale e alla fraseologia da essi scaturita. Nella fattispecie, vengono evocati il campo semantico della tristezza attraverso la locuzione *araignée du matin*, *chagrin*, e quello della follia, il quale è convocato dall'espressione cui dedicheremo la seconda parte del nostro intervento : *avoir une araignée dans le* (oppure *au*) *plafond*<sup>7</sup>.

Collegando le parole di Rey ad alcune elementari osservazioni entomologiche, vediamo disegnarsi una prima «molecola se-

<sup>6</sup> Alain Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, Paris, Dictionnaires Le Robert, 2006, p. 183: «C'est un dérivé de *araigne*, *aragne*, *iraigne*, *irègne*, “araignée” au sens actuel. Toutes ces variantes sont issues (début XIIe s.) du latin *arana*, “toile des arachnides”. L'animal se disait *araneus* [...] Le couple *araigne-aragnée*, où le suffixe *-ée* vaut pour “ce qui est produit par”, a disparu avec son premier terme (XVIe-XVIIe s.), *araignée* prenant le sens de l'ancien mot [...] C'est au XVIe s. que le dérivé *araignée*, d'abord “toile d'araignée”, se met à désigner l'animal [1549], éliminant peu à peu la forme simple *araigne*, *aragne* (maintenue dans les dialectes et encore attestée en français central au XIXe s.). *Araignée* étant seul usuel, c'est le syntagme *toile d'araignée* qui a occupé le premier sens du mot, alors quel les dialectes occitans utilisent plutôt *toile aragne*».

<sup>7</sup> *Ibidem*.

mica»: la *araignée* appare difatti come un /animale/ /predatore/ di forma /tonda/ che cattura le sue prede con dei /fili/, diremo indicando alcuni dei semi inerenti che vengono ad addensarsi attorno al nostro zoonimo<sup>8</sup>. Le paremie *araignée du matin*, *chagrin*, *araignée du soir*, *espoir* e *avoir une araignée dans le plafond* vengono inoltre ad immettere, nella costellazione immaginaria della *araignée*, i semi afferenti della //tristezza// e della //follia//, i quali ci proiettano al di là del concreto collocandoci sull'orizzonte simbolico e figurativo che è stato finemente scandagliato da Ballestra-Puech nel suo monumentale studio sulle *Métamorphoses d'Arachné*<sup>9</sup>. Va messa in dubbio, sottolinea con forza l'autrice, l'esistenza di una «simbolica universale del ragno»; al punto che, se dovessimo isolare un «nucleo comune» alle varie rappresentazioni e rielaborazioni della figura, questo si ridurrebbe, in ultima istanza, all'animale in sé: «sola evidenza: il ragno cattura le sue prede grazie alla tela che tesse. Dallo stupore suscitato da questo fenomeno nascono delle elaborazioni immaginarie la cui varietà e complessità sono di grande interesse», e che mutano, prosegue la studiosa, in ogni lingua, poiché ciascuna lingua è «portatrice di un immaginario che le è proprio»<sup>10</sup>.

Ballestra-Puech ripercorre l'evoluzione tracciata dalla tradizione lessicografica francese sottolineando come la «storia di questo immaginario linguistico» concordi «pienamente con tutto ciò che si può estrapolare dalla storia letteraria». Il punto di avvio della studiosa è la comparazione delle due voci *araignée* inserite nelle edizioni del *Dictionnaire de l'Académie française* del 1694 e del 1798, confronto dal quale, osserva Ballestra-Puech, balza immediatamente agli occhi come, da una «definizione abbastanza neutra» e priva di elementi che «potessero favorire delle *rêverie* aracnee», si sia approdato a tutt'altro genere di descrizione<sup>11</sup>. Se la prima edizione del *Dictionnaire* adduce in effetti

<sup>8</sup> Rastier, *Arts et sciences* cit., p. 302.

<sup>9</sup> Sylvie Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné, l'artiste en araignée dans la littérature occidentale*, Genève, Librairie Droz, 2006.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>11</sup> Ivi, p. 14; si tratta, rispettivamente, della prima e della quinta edizione del *Dictionnaire*.

solamente la già ricordata metafora delle *doigts d'araignée* ad esemplificazione di un uso figurato del lemma, il *Dictionnaire* dell'età rivoluzionaria si apre su un *incipit* degno di un racconto gotico: «vi sono in America dei grossi ragni che succhiano il sangue di piccoli uccelli», narra il volume coniugando «i progressi dell'osservazione entomologica» alle *relations de voyages* ed inserendo il tema, di grande fortuna nel secolo del romanticismo, del vampirismo. Tale motivo viene poi sviluppato e amplificato con quello del cannibalismo e del sesso in un'osservazione dalle tinte fosche: «i ragni si mangiano tra di loro e non osano fare l'amore se non usando infinite precauzioni», prosegue il *Dictionnaire* prima di ricordare, a sua volta, l'immagine delle *doigts d'araignée* e il detto *j'en ai horreur comme d'une araignée*, il quale indica una spiccata antipatia nei confronti di qualcuno o qualcosa. A suggellare questa pittura *mauvais genre* giunge, infine, una frase in corsivo, la quale, in verità, compariva già nella seconda edizione del *Dictionnaire* (1718); una paremia che, nel chiamare in causa altri piccoli animali più o meno prede del ragno quali le mosche e le vespe, prendeva spunto dal sema inerente del /filo/ per collegare il nostro zoonimo al sema afferente della //(in)giustizia//: «Et on dit proverbialement et figurément, que *Les lois sont des toiles d'araignée qui n'arrêtent que les mouches, et qui sont rompues par les frelons*»<sup>12</sup>.

Appare interessante soffermarsi su tale formula, la quale potrebbe a tutto titolo rientrare nella generica classe degli adagi che fungono da «fari (*lumières*) per il diritto» di cui parla Cornu: se dovessimo operare una categorizzazione seguendo il fondatore della linguistica giuridica, essa potrebbe essere collocata fra i «consigli pratici», ovvero quei *dictons* e apoftegmi che «esprimono con un tono lucido e a volte disilluso le verità dell'esperienza», sebbene occorra precisare che, nel caso specifico, si tratta più di una «osservazione» di cui si è appropriata la saggezza popolare che non di un detto nato in seno a tale serbatoio<sup>13</sup>. L'edizione del 1798 era, in realtà, l'ultima in cui il

<sup>12</sup> *Dictionnaire de l'Académie française*, 5<sup>ème</sup> éd., tome 1, A-K, Paris, J. J. Smits, 1798.

<sup>13</sup> Gérard Cornu, *Linguistique juridique*, Paris, Montchrestien, 2005 (1990), pp. 370-372.

proverbio sulla ragnatela delle leggi doveva figurare prima di scomparire dai *Dictionnaires* dell'Académie Française e, a poco a poco, dall'uso comune; sarà Balzac a restituirgli un fugace lustro proprio nel secolo in cui esso sarebbe caduto definitivamente nell'oblio, mettendolo in bocca al Blondet di *La maison Nucingen* sotto le vesti di una presunta citazione da Montesquieu: «*Les lois sont des toiles d'araignées à travers lesquelles passent les grosses mouches et où restent les petites*»<sup>14</sup>. In verità, l'adagio è assente dall'*Esprit des lois* così come rare sono le sue attestazioni nel Seicento, ma esso godeva senz'altro di vitalità ai tempi di Rabelais, il quale lo cita nel suo *Cinquième et dernier livre*, e anche prima<sup>15</sup>. Molti studiosi ne hanno indicato le origini antichissime rintracciandone le prime manifestazioni in Plutarco e Valerio Massimo, i quali narrano di come Anacarsi, nel trovare Solone intento a scrivere la sua costituzione, avesse pronunciato tale frase per irridere il giurista ateniese. Quello che tuttavia qui importa sottolineare è che la ragnatela di Anarcasi, nel darsi come immagine dell'//ingiustizia// e nel declinare il motivo del /predare/ nell'accezione nefasta dell'//insidia//, rinvia ad un altro *topos* centrale nel mito di Aracne il quale era destinato ad avere lunga fortuna nel medioevo e oltre. L'utilizzo allegorico che tale epoca doveva fare dell'animale sarebbe difatti stato «fortemente influenzato dalla tradizione biblica e patristica», la quale, nella ragnatela, individuava una figura della //fragilità// e dell'//ipocrisia//, esattamente come avveniva nell'aneddoto di Anacarsi; si rammenterà difatti con Ballestra-Puech che già San Girolamo, nel commentare il salmo penitenziale di Isaia (Isaia 59-5,6), associava le parole del profeta al *Leitmotiv* della ragnatela che «può prendere gli animali piccoli e leggeri» ed «è rotta da quelli più forti»<sup>16</sup>. *Mutatis mutandis*, l'immagine sarebbe tornata nella *Battaglia tra i libri* narrata da Swift e riportata in auge da Rigault per perorare la causa degli *anciens* contro i

<sup>14</sup> Honoré Balzac, *La maison Nucingen*, in Id., *La Comédie humaine*, t. 4, *Études des mœurs*, Paris, Gallimard, 1977 (1837), p. 535; il corsivo è nel testo.

<sup>15</sup> François Rabelais, *Cinquième et dernier livre*, in Id., *Œuvres complètes*, Huchon M., Moreau F. (éds.), Paris, Gallimard, 1994 (1562), p. 753.

<sup>16</sup> Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné*, cit., pp. 125 ss.; rinviamo altresì al denso studio di Claudio Micaelli presente in questo volume.

*modernes*: essa veniva a rappresentare «l’emblema più completo e più inesauribile» dell’illustre *querelle*, come osserva Fumaroli rammentando il dettaglio scatologico degli *anciens* «come l’ape, che trae dalla natura il miele che fabbrica; laddove i secondi, alla maniera del ragno, attingono ai loro stessi escrementi di che filare la propria scienza»<sup>17</sup>.

Per un rovesciamento semantico, l’“operaia” di Littré viene dunque a incorporare, nella propria costellazione immaginaria, il sema afferente della //vanità//. È, questo, un motivo cruciale nel mito di Aracne, il quale, a seguito della «riduzione morale» messa in atto dai commentatori della Bibbia e da testi come l’*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire e l’*Ovide moralisé*, doveva perdere ogni traccia dell’empatia palpabile nella scrittura dell’autore latino per essere letto come massimo esempio di *hybris* giustamente punita<sup>18</sup>. Questo singolare «sincretismo tra il mito greco e la simbologia biblica del ragno»<sup>19</sup> doveva riecheggiare in un’altra tipologia di testi che convoco per avviare la riflessione attorno alla seconda locuzione proverbiale segnalata da Rey che aveva attratto la nostra attenzione, vale a dire *avoir une araignée dans le plafond*. Mi riferisco ai bestiari, vere guide al pensiero medievale nate in seno alle enciclopedie<sup>20</sup>, i quali, nel continuare l’opera di “moralizzazione” del mito ovidiano, portano alla luce altri semi afferenti della *araignée* e offrono

<sup>17</sup> Marc Fumaroli, “Les abeilles et les araignées”, in Id., *La Querelle des Anciens et des Modernes*, Paris, Gallimard, 2001, p. 201. Rinviamo altresì a Jonathan Swift, *An Account of a Battle between the Ancient and Modern Books in St. James’s Library*, London, John Nutt, 1704, e a Hippolyte Rigault, “La Bataille des livres”, in Id., *Ceuvres complètes*, t. 1, Paris, Hachette, 1859, pp. 339 ss.; notiamo che il discorso è pronunciato da uno dei personaggi più agguerriti della *Battle* swiftiana, Esopo.

<sup>18</sup> Ballestra-Puech, *Métamorphoses d’Arachné*, cit., p. 69.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Michel Pastoureau, *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris, Seuil, 2011, p. 11: «partant d’observations ou des croyances concernant tel ou tel animal, voire plus simplement de son nom ou de son aspect, il procède par comparaisons, métaphores, étymologies ou similitudes pour se livrer à des considérations morales et religieuses [...]. Pour les bestiaires, étudier l’animal consiste donc d’abord à le décrire puis à rechercher et dévoiler ses significations cachées (ses *senefiances*) en s’appuyant sur la Bible – les bestiaires sont truffés de citations bibliques –, sur les pères de l’Église et sur les auteurs anciens faisant autorité (Aristote, Plin, Solin, Isidore de Séville et quelques autres). Chaque animal apparaît comme la figuration d’une autre chose qui lui correspond sur un plan supérieur ou immuable et dont il est le symbole» (ivi, p. 24).

alcune possibili chiavi di interpretazione di quella che, con Kleiber, chiameremo una «metonimia integrata»<sup>21</sup>. Non mi addenterò in un campo magistralmente indagato da Pastoureau se non per saccheggiarne due esemplari su cui si soffermava Cavell in un saggio dall'eloquente titolo *Spiders behaving badly in the Middle Age*<sup>22</sup>, che ritengo possano essere funzionali alla nostra analisi. Mi riferisco, in primo luogo, al capitolo *De Araneo* del *Physiologus Theobaldi*, estratto da considerare come una delle composizioni più originali di questo autore misterioso vissuto nell'anno mille, come evidenzia Eden trovandone la fonte in Isidoro di Siviglia; in esso, si parla del minuscolo «verme ragno» che annota assiduamente moltissimi fili tessendoli con ingegno:

Vermis araneus exiguus  
 Plurima fila net assiduus,  
 Texere que studet artificus.  
 Retia sunt ea, musca, tibi,  
 Ut volitans capiaris ibi,  
 Dulcis et utilis esca sibi.  
 Huic placet illud opus tenue,  
 Sed sibi nil valet ut fragile :  
 Quelibet aura trahit patulum;  
 Rumpitur et cadit in nihilum.  
 Hos sequitur homo vermiculos,  
 Decipiendo suos socios,  
 Quos comedit faciens miseros;  
 Et placet inde sibi nimium,  
 Quando nocere potest alium.  
 Ille tamen mala queque facit,  
 Cum moritur, quasi tela cadit,  
 Qua modo dictus araneus it<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Georges Kleiber, *La figure d'un proverbe n'est pas toujours celle d'une métaphore*, «Scolia», 31, 2017, <<http://journals.openedition.org/scolia/400>>, giugno 2023.

<sup>22</sup> Megan Cavell, *Spiders Behaving Badly in the Middle English Physiologus, the Bestiaire Attributed to Pierre de Beauvais and Odo of Cheriton's Fables*, «Neophilologus», 104, 2020, pp. 567-583.

<sup>23</sup> «Il verme ragno minuscolo annoda assiduamente moltissimi fili, che si impegna a tessere con ingegno. Quelle sono reti, o mosca, per te tali che mentre svolazzi sia tu catturata, cibo piacevole e utile a lui. A costui piace quell'opera sottile ma non ha forza perché è labile: ogni alito di vento la distende, si rompe e diventa nulla. L'uomo segue questi vermicelli in quanto inganna i suoi prossimi, che divora rendendoli miserabili; e se ne vanta moltissimo allorché può nuocere a qualcuno. Tuttavia costui,

Ancora più significativo appare il secondo brano. Intitolato *Aragni et Mosche* e tratto dalla versione lunga del *Bestiaire* dello pseudo-Pierre de Beauvais (XIII secolo), il passaggio (che, come rileva Baker, «appears to have worked with French sources, rather than Latin»)<sup>24</sup>, fa del ragno una terrificata figura satanica: attratto dalle grida disperate della mosca impigliata nella sua tela, questo animale «sporco e malvagio» cattura e divora la povera preda esattamente come fa il diavolo con il peccatore, scrive l'anonimo autore convocando i temi, già evidenziati dal *Dictionnaire de l'Académie Française* del 1789, dell'inganno, del cannibalismo, della lussuria e del vampirismo:

Physiologes nos dist de l'araingne que ce est une orde beste et malvaise; et si dist que la salive d'ome en jun tue le bot et l'araingne se il en gostasent poune grant. Si nos fait ci a entendre que li araigne trait de ses entrailles le fil qu'ele file, de coi ele fait sa roi. Et si a tel nature: quant ele a sa roi ovree, ele se muce en i. angle et repont soi, que on ne le voit, et ascoute adés a sa roi, se mouche i vole ens ou autre petit ver que sa roi puet tenir. Et quant ce avient que la mouche i vole ens, ele crie durement et se paine molt por issir. Et quant l'araingne l'ot crier, ele cort a la mosche et le devore et [o]cist, et li mangüe le sanc qu'ele a en soi./ Tot altresi a Deables adés sa roi apareillie et tendue por prendre l'ame de l'home. Quant li hom peche par luxure, par ivrece ou [h]omecide ou par covoitise ou en altre manière coment que ce soit, dont l'a Deables en sa roi. Et si tost comme Deables l'a en sa roi, il cort cele part: se il l'i trueve dedens, il l'estrange et ocist, si comme l'araingne fait la mosche, et li mangüe le sanc hors del cors, c'est a entendre l'ame que il li prent hors du cors; et l'en porte avoec lui en infer et la est ele doveree de diables a tos jors vivre en dolor sans morir. Et iluec brait et crie entre les mains d'anemis, comme la mosche fait en la roi quant li iraigne le tient et devore<sup>25</sup>.

mentre fa atti malvagi quali che siano, quando muore fa la fine della tela, al modo che va il ragno di cui sopra» (Peter T. Eden (ed.), *Theobaldi "Physiologus"*, Leiden, Brill, 1972, p. 52).

<sup>24</sup> Craig Baker (ed.), *Le Bestiaire: version longue attribuée à Pierre de Beauvais*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2010, pp. 13, 21.

<sup>25</sup> «Il *Physiologus* ci dice del ragno che è un animale sporco e malvagio; e dice che la saliva di un uomo a digiuno uccide il rospo e il ragno, sia che ne assaggino molta o poca. E ci dà a intendere che il ragno trae dalle sue interiora il filo che tesse, con il quale fa la sua rete. Ed ha siffatta natura: quando ha fatto la sua tela, si nasconde in un angolo e resta nascosto, affinché non lo si veda, e rimane in ascolto della sua rete, per vedere se ci vola dentro una mosca o un vermicello che la rete può trattenere. E quando capita che la mosca ci vola dentro, essa grida forte e si dà molta pena per uscire. E quando il ragno la sente urlare, corre dalla mosca e la divora e la uccide, e



Per ricollegare questi estratti alla paremia dei ragni nel *plafond*, si osserverà anzitutto che questo sostantivo è un termine di architettura atto a designare il soffitto: attestato dal dizionario dell'Académie Française sin dalla sua prima edizione (ma in uso, in realtà, anche prima), la parola, nell'*argot* del diciannovesimo secolo, veniva ad indicare metaforicamente la testa, come suggerisce altresì la locuzione *avoir un hanneton dans le plafond* (ossia “avere un maggiolino, un millepiedi in testa”), la quale significava “essere pazzo per qualcosa” o per “qualcuno”, come spiega il *Dictionnaire de la langue verte* di Alfred Delvau (1866)<sup>26</sup>. Riallacciandosi a Delvau, Rey ricorda l'esistenza di altre varianti quali *avoir l'araignée* oppure *avoir une araignée dans le/au cerveau*, che veicolano lo stesso senso di «être fou» proprio alla locuzione *avoir une araignée dans le/au plafond*: la tesi abbracciata dai due lessicografi è che la nostra espressione fosse nata «nell'*argot* di Breda Street», ovvero nel gergo in uso presso le prostitute che esercitavano il loro mestiere in tale notoria strada<sup>27</sup>. In realtà, per rendere pieno conto del significato della paremia ci sembra importante tenere a mente la presenza del fondo più ampio costituito dal *Physiologus Theobaldi* e dallo pseudo-Pierre de Beauvais, nonché soffermarci sul sema afferente della //follia// già messo in luce in altri saggi di questo volume. Insita nel mito greco e nella rielaborazione di Ovidio, nonché nelle riletture quali l'*Ovide moralisé*, l'associazione *araignée-folie* doveva acquisire una grande risonanza nell'800, secolo in cui viene tra l'altro alla ribalta anche un altro motivo già rammentato da Claudio Micaelli e da Costanza Geddes da

le mangia il sangue che ha dentro. Allo stesso modo il Diavolo tiene sempre pronta e tesa la sua rete per prendere l'anima dell'uomo. Quando l'uomo pecca per lussuria, per ubriachezza o per cupidigia o in qualsiasi altra possibile maniera, allora il Diavolo lo prende nella sua rete. E non appena il Diavolo lo ha nella sua rete, egli corre in quel punto e se lo trova dentro, lo strangola e lo uccide, proprio come il ragno fa con la mosca, e gli mangia tutto il sangue fuori dal corpo, il che vuol dire che gli porta via l'anima dal corpo; e lo porta con lui all'inferno, e lì verrà divorato dai diavoli vivendo sempre nel dolore senza morire. E lì quello si lamenta e grida nelle mani del suo nemico, come fa la mosca nella rete quando il ragno la afferra e la divora» (ivi, p. 182; traduzione nostra. Si osservi come nel brano ricorrano le varianti *araingne, iraigne*).

<sup>26</sup> Alfred Delvau, *Dictionnaire de la langue verte*, Paris, Dentu, 1866, p. 247, 378.

<sup>27</sup> Rey, *Dictionnaire historique* cit., p. 183.

Filicaia al quale possiamo riservare soltanto un brevissimo cenno: il nesso tra il ragno e la //malattia// (sottolineiamo *en passant* che, in realtà è veramente raro che si stia male per un morso di ragno).

Resa celebre dal monumentale lavoro di De Martino<sup>28</sup>, l'idea per cui il morso di un ragno, o meglio, di un particolare tipo di aracnide, potesse indurre la pazzia così come patologie di vario genere era una credenza diffusa e antichissima: già Isidoro da Siviglia scriveva del «piccolissimo toporagno» che trasmette «una malattia gravissima a chi per imprudenza vi si siede sopra», localizzando in Sardegna la pestifera bestiola, mentre nel 1100 Geffroi da Malaterra avrebbe narrato le sciagure cagionate da questi esseri, da lui identificati come *tarantæ*, collocandoli in Sicilia<sup>29</sup>. L'*habitat* di elezione del temibile animale, il quale sarebbe finito proprio per coincidere con la specie detta “tarantola” (zoonimo il cui referente è in verità quanto mai ambivalente)<sup>30</sup>, doveva però divenire la Puglia narrata, tra gli altri, dal Kircher del *Magnus sive de arte magnetica*. Anche questa opera estremamente popolare in tutta Europa istituiva un'ulteriore connessione tra il ragno e la musica, e, invero, il motivo del “morso della taranta” avrebbe conosciuto in Francia un altro momento di gloria proprio nell'Ottocento, grazie a un popolarissimo *vau-deville* di Scribe e Coralli intitolato per l'appunto *La Tarentule*: non è un caso se il dizionario di Littré registra le espressioni figurate *piqué de la tarentule*, ossia “essere pizzicati, morsi dalla tarantola”<sup>31</sup>. Ancora più importante, tuttavia, è rilevare la contiguità dei motivi del morso della Taranta e della malinconia, come attestato dalla vasta letteratura sul tema (si pensi, a puro titolo di esempio, al *Sertum papale de venenis*)<sup>32</sup>, la quale ad-

<sup>28</sup> Ernesto De Martino, *La terra del rimorso*, Milano, il Saggiatore, 2013 (1961).

<sup>29</sup> Isidorus, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum*, liber XII, W.M. Lindsay (ed.), Toronto, Oxford University Press, 1911 (636); rinviando altresì a Marie-Agnès Lucas-Avenel (éd.), *Geoffroi Malaterra, Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, vol. 1, livres I et II, Caen, Presses universitaires de Caen/Craham (Fontes et paginæ), 2016.

<sup>30</sup> Penny Eley, Philip Shaw, *A tarantula in your bed? A lexical problem in Partonopeus de Blois*, «Neuphilologische Mitteilungen», 107, 2006, pp. 307-322.

<sup>31</sup> Littré, *Dictionnaire de la langue française*, cit., p. 182.

<sup>32</sup> Daniela Rota, *I gesuiti e le tarantole*, Lucca, Biblioteca musicale LIM, 2012,

ditava l'umor nero tra i possibili effetti collaterali comportati dal contatto con il pericoloso aracnide. Ora, la malinconia è evocata anche da Rastier in un passaggio che propongo di prendere come ulteriore chiave di lettura per la locuzione *avoir une araignée dans le plafond*: qui il critico tratteggiava la molecola semica dell'*Ennui* citando proprio la *araignée* come possibile «co-occorrente» in cui essa può manifestarsi:

Si l'on nomme Ennui la molécule sémique qui comprend les traits / privation/ (notamment: /inactivité/), /imperfectif/, /itératif/ (souvent combiné en /monotonie/), on relève que ce thème peut se manifester par araignée, dimanche ou monotonie [...] Par exemple, parmi les cooccurrents d'ennui, dimanche et araignée se sélectionnent mutuellement dans le contexte d'inaction. Ils lexicalisent un des composants du thème recherché, et c'est à ce titre qu'ils sont qualifiés<sup>33</sup>

Per tornare un'ultima volta sull'immagine del *plafond*, è significativo osservare come questo nuovo sema afferente della *araignée* venga a legarsi a tale figura attraverso due aggettivi cari a un poeta con cui l'*Ennui* doveva prendere le raffinate forme dello *spleen*, Charles Baudelaire. Ci riferiamo, anzitutto, alla parola *aranéoux*, *aranéeuse*, in italiano traducibile con la perifrasi “ricoperto da ragnatele”:

ARANÉEUX, ÉEUSE, adj.

A. Vx. [En parlant d'un obj.]

1. Qui est couvert de toiles d'araignée (cf. arachnéen) :

1. Il n'est pas rare de trouver chez un poète un plafond aranéoux (couvert de toiles d'araignée). (Domergue).

MERCIER, Néologie, t. 1, 1801, p. 44.

[...]

Rem. Attesté ds BESCH. 1845, Lar. 19e, GUÉRIN 1892, QUILLET 1965.

PRONONC. Seules transcriptions ds LAND. 1834 et LITTRÉ : a-rané-eû, fém. eû-z' (LITTRÉ).

ÉTYMOL. ET HIST. 1801, supra.

Dér. du rad. du lat. aranea (aragne\*); suff. -eux\*<sup>34</sup>

pp. 6 ss.: datato 1362, il *Sertum papale de venenis* era una sorta di “instant book” per mettere in guardia il neoeletto papa Urbano V da possibili tentativi di avvelenamento, come spiega la studiosa.

<sup>33</sup> François Rastier, *Arts et sciences du texte*, Paris, PUF, 2001, p. 200.

<sup>34</sup> *TLFi*, cit., *araignée* <<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/advanced>

«Non è raro trovare in casa di un poeta un soffitto coperto di ragnatele»: la citazione da Domergue era riportata da un autore ben presente nelle *Fleurs du Mal*, ovvero Mercier, ed è interessante notare come Baudelaire riprenda questo derivato da *araignée*, alla sua epoca oramai desueto, nella traduzione della più malinconica tra le *Nouvelles histoires extraordinaires* di Edgar Allan Poe, come indica ancora il *TLFi*. La parola compare difatti in luogo dell'inglese *web-like* a caratterizzare il ritratto del protagonista della *Chute de la maison d'Usher*; più per la precisione, essa descrive lo strano *malestrom* formato dalla capigliatura del personaggio: «il avait laissé croître indéfiniment ses cheveux sans s'en apercevoir, et, comme cet étrange tourbillon aranéux flottait plutôt qu'il ne tombait autour de sa face»<sup>35</sup>. Intimamente connesso alla malinconia è altresì il secondo aggettivo gravitante nella costellazione semantica e lessicale della *araignée* cui facevamo riferimento poc'anzi, ovvero il termine *arachnéen*, la cui invenzione è stata attribuita proprio a Baudelaire. Il neologismo ricorre nelle righe di *Le Flacon*, una poesia "olfattiva" tra le più oscure delle *Fleurs du mal* nella quale si erge l'immagine di «quelque armoire/sentant l'odeur d'un siècle, arachnéenne et noire»:

Il est de forts parfums pour qui toute matière  
 Est poreuse; – on dirait qu'ils pénètrent le verre.  
 Quelquefois en ouvrant un coffre d'Orient  
 Dont la serrure grince et rechigne en criant,  
 Ou dans une maison déserte quelque armoire,  
 Sentant l'odeur d'un siècle, arachnéenne et noire,  
 On trouve un vieux flacon jauni qui se souvient,  
 D'où jaillit toute vive une âme qui revient<sup>36</sup>

L'ipallage con cui Baudelaire assegna all'«armoire» un attributo proprio al «siècle» (presumibilmente il suo, ma nulla vieta di pensare a un'altra epoca) ben si presta a dare un saggio dell'utilizzo che il poeta faceva di questo simbolo teriomorfo e del ricco plesso semantico-lessicale disegnatosi attorno ad es-

exe?8;s=1169848455>, giugno 2023.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Charles Baudelaire, *Œuvres complètes*, C. Pichois (éd.), tome 1, Paris, Gallimard Pléiade, 1975, pp. 920-921.

so. Quest'ultimo avrebbe trovato un'altra, impressionante illustrazione in *Sépulture*, una composizione macabra zeppa di *topoi* del gotico in cui l'evocazione della «araignée» che «fera ses toiles» nel «corps vanté» richiama alla mente i già ricordati versetti di Isaia 59-5,6, «ova aspidum ruperunt et telas araneae texuerunt qui comederit de ovis eorum morietur»<sup>37</sup>. Ma è soprattutto il quarto e ultimo *Spleen* a rappresentare l'esempio più compiuto della poetica “aracnea” dello scrittore: l'allegoria atroce della Speranza, che, simile a un pipistrello, sbatte la testa su dei «plafonds pourris», e la successiva immagine del «peuple muet d'infâmes araignées» che viene a «tendre ses filets au fond de nos cerveaux» possono difatti essere interpretate, a nostro avviso, come una potente raffigurazione letteraria della paremia *avoir une araignée dans le plafond*. Larchey stesso, nel precisare il significato della locuzione, ricordava che «la boîte du crâne est ici le plafond, et l'araignée-folie y tend ses toiles»: era, questo, un richiamo aperto alla lugubre pittura di *Spleen IV*, poesia che veniva ad offrire una rielaborazione memorabile di quel sema della //follia// così profondamente iscritto nella costellazione della *araignée*.

<sup>37</sup> Ivi, p. 69.